

FORMAZIONE DI PROFESSORI DI STENOGRAFIA DOMANDE FREQUENTI E RELATIVE RISPOSTE

Prof. Waldir Cury

(Traduzione portoghese-italiano: Riccardo Zocche – E-mail: r.zocche@gmail.com)

DOMANDA: Di cosa c'è bisogno per poter insegnare stenografia?

RISPOSTA: Bisogna conoscere bene il metodo di stenografia che si va a insegnare. È importante pure provar piacere nell'esercizio dell'attività docente, possedere una certa predisposizione e – principalmente – osservare dettagli d'ordine tecnico nell'insegnamento di tale materia. Detti dettagli di carattere tecnico saranno rinvenibili e identificabili nell'ambito degli articoli disponibili in questa pagina.

Vi sono diversi alunni di stenografia che sono già professori di altre materie. Essi possono pertanto sfruttare tutto il “know-how” legato al magistero, per applicarlo nell'insegnamento della stenografia. Il Brasile ha assai bisogno di professori di stenografia! Esiste una carenza cronica di persone che si dedichino al magistero di quest'arte.

DOMANDA: Solo chi lavora come stenografo professionista, o abbia attuato in un'istituzione dotata di un'equipe di stenografi, può insegnare?

RISPOSTA: Non v'è alcuna necessità che un professore di stenografia sia, o sia stato, uno stenografo professionista. Se il soggetto conosce adeguatamente il metodo, ha una certa dimestichezza nell'insegnare, e utilizza una buona metodologia, potrà tranquillamente rivelarsi un ottimo docente di stenografia!

DOMANDA: Al fine di impartire lezioni di stenografia, è imprescindibile essere in possesso di velocità stenografica?

RISPOSTA: No. È necessario, quello sì, conoscere bene il metodo, oltre a saper trasmettere la teoria, le regole metodologiche, in maniera chiara e corretta.

DOMANDA: Quale sarebbe la qualità più importante di un professore di stenografia?

RISPOSTA: Ecco una bella domanda. E ogni persona ferrata sul tema potrà fornire una risposta differente. Oltre a conoscere bene il metodo e ad avere una buona didattica, ritengo che la pazienza sia la qualità essenziale di un docente, non solo di stenografia, ma di qualsiasi materia. Un professore non può mai mostrarsi impaziente qualora un allievo commetta un errore, o qualora lo stesso dovesse porre un quesito attinente a una tematica già trattata. Un docente non deve mai dire “questo ve l’ho già insegnato”.

DOMANDA: E se l’alunno dovesse fare 20 volte la stessa domanda?

RISPOSTA: Il professore dovrà rispondere 20 volte, senza peraltro palesare alcun segno di impazienza. Posso riportare un caso concreto: quello di un’alunna che stava facendo un corso di tedesco. Era solita fare molte domande durante la lezione. Un giorno il professore, indispettito, rispose: “stai facendo un sacco di domande!”. Lei non chiese più nulla, mai più. Il professore finì così per provocare un blocco psicologico nell’alunna. E questo tipo di blocco risulta nocivo per qualsiasi apprendimento. Ciò non può accadere nell’ambito di una lezione di stenografia, sia essa in aula, privata, o a distanza. Il docente deve mettersi sempre a disposizione dell’alunno al fine di chiarire qualsiasi tipo di dubbio, a prescindere da quante volte una data spiegazione venga sollecitata.

DOMANDA: Quale sarebbe un’altra grande qualità propria di un professore di stenografia?

RISPOSTA: È quella di essere il grande incentivatore dell’apprendimento! Il professore fa forza, conforta, incoraggia, stimola, crea entusiasmo nell’alunno! Una volta ho letto, in un libro inglese sulla didattica, che il professore è il “facilitatore

dell'apprendimento". E l'autore diceva che il professore "non insegna", che "chi si impartisce l'insegnamento è lo stesso alunno", che il professore è un mero "facilitatore dell'apprendimento". Ho trovato questo approccio assai interessante.

DOMANDA: Come dovrebbe essere una prima lezione di stenografia? Cos'è che il professore dovrebbe insegnare?

RISPOSTA: Ogni professore tratterà la propria strategia. Ma, solo a titolo di suggerimento, credo che il professore potrebbe iniziare parlando un po' riguardo a cosa sia la stenografia, all'origine della parola, alla differenza tra grafia comune e stenografia; potrebbe altresì realizzare alcuni disegni di geometria, mostrando così da dove provengano i segni stenografici. Ritengo che cinque o dieci minuti di siffatta presentazione si potrebbero rivelare interessanti. In seguito, potrebbe passare a esporre i segni della prima lezione, mostrando l'uso concreto applicato in alcune parole. Poi, potrebbe dettare, a un ritmo particolarmente lento, alcune parole, facendole stenografare all'alunno.

Nell'ambito dell'insegnamento del Metodo Maron, solgo proporre *otto segni* in occasione della prima lezione (sono necessari otto segni affinché l'alunno possa già stenografare alcune parole). Nelle lezioni successive, si insegnano solamente *due segni* per ogni singola lezione.

Nella prima lezione, dunque, l'alunno ha a disposizione una tabella con otto segni, e, dopo aver mostrato come si stenografa ciascun segno, inizio a dettare alcune parole da riportare, in prima persona, ad opera del medesimo alunno. Visto che, a questo punto, non ci sarà ancora stato il tempo necessario all'assimilazione dei segni, l'alunno potrà tranquillamente consultare la tabella. La cosa fondamentale è che egli percepisca che è già in grado di redigere parole con un altro sistema di scrittura.

DOMANDA: Cos'altro potrà essere trasmesso in una lezione d'esordio?

RISPOSTA: Qui entra in campo la creatività di ciascun professore. Egli presterà attenzione alla reazione dell'allievo in relazione a ogni segno, osserverà la capacità di quest'ultimo di riuscire ad assimilare alcuni segni. Il docente potrà stenografare talune parole extra da far tradurre, scrivere ulteriori parole da far stenografare al discente. Un

esercizio che agli alunni piace molto, è quello di relazionare. Scrivo in una colonna varie parole, e in un'altra riporto i medesimi termini, stenografati. Siccome le parole della seconda colonna risultano mischiate, l'alunno dovrà collegare ogni parola stenografata alla parola corrispondente della prima colonna. Questa si rivela una sfida alquanto apprezzata dagli alunni.

L'ideale è trasformare la lezione in un'esperienza ludica.

Un punto importante, che dev'essere osservato sin dalla prima lezione, e così pure nelle successive, riguarda la postura dell'alunno nell'atto di stenografare. Bisogna vedere se è seduto correttamente, se il gomito è appoggiato al tavolo. C'è anche da orientare l'allievo in merito alla necessità di stenografare sempre con leggerezza, senza calcare la matita o la penna. Si deve, infine, ricordare all'alunno che qualsiasi tipo di tensione della mano o del braccio, risulterà pregiudizievole per la scrittura stenografica.

DOMANDA: E se l'alunno dovesse trovare molta difficoltà nel corso della prima lezione, nella successiva si potrà proseguire con la materia, presentando così i contenuti della seconda lezione?

RISPOSTA: Si può, certo. Giacché nella seconda lezione il discente apprenderà solo un paio di nuovi segni. Nella presentazione delle parole nell'ambito della seconda lezione, peraltro, saranno utilizzati pure gli otto segni esposti nel corso della prima. Si tratta di quel fenomeno che possiamo denominare "apprendimento cumulativo". I segni che sono stati appresi nel corso della prima lezione saranno usati anche nella seconda; gli otto segni della prima, oltre ai due della seconda, saranno ripresi e applicati nella terza, e così via. Ma c'è una cosa che il docente deve tenere sempre in grande considerazione: bisogna rispettare il giusto dosaggio. Non si può forzare niente. E nulla che sovraccarichi l'alunno può essere considerato positivo. Il "giusto dosaggio", ecco il segreto di un buon apprendimento!

DOMANDA: E se l'alunno dovesse incorrere in particolari difficoltà nell'assimilare un segno, cosa si dovrà fare?

RISPOSTA: Ciò effettivamente accade, a volte, principalmente in relazione a segni quasi identici, che cambiano la propria direzione configurando così un altro suono o, nel caso di taluni metodi, che variano a livello di dimensioni o spessore. In questo caso, vi sono due strade possibili da seguire: il professore dovrà cercare un “procedimento mnemotecnico”, che aiuti l’alunno a differenziare e assimilare i segni; oppure, dovrà sottoporre più esercizi contenenti quei segni, causa delle maggiori difficoltà e grattacapi a livello di assimilazione.

Veniamo ora a un esempio di “processo mnemotecnico”. Nel metodo Maron, abbiamo due segni che possono determinare una certa difficoltà di assimilazione: la “g” e la “d”. Il primo è la metà del cerchio, e il secondo l’altra metà. Se prendiamo questa seconda metà del cerchio e la chiudiamo con una retta, il risultato sarà una “D” maiuscola. Ecco, in ciò consiste il *procedimento mnemotecnico*, che molto aiuterà a livello di assimilazione e di distinzione di due segni quasi uguali!

DOMANDA: Vi sono alunni che non si imbattono in difficoltà alcuna nello stenografare, i quali peraltro hanno grandi difficoltà a leggere, a tradurre. In tal caso, cosa fare?

RISPOSTA: Questa cosa è realmente assai comune. Perciò è sempre consigliabile fare esercizi di lettura sin dalla prima lezione, benché solo con parole avulse. Solgo proporre il seguente esercizio: scrivo due (tre o più) segni insieme, in linguaggio stenografico, e invito gli alunni a provare a scoprire (interpretare) quante parole quei due segni assieme possano significare. Ad esempio: vado a stenografare una “b” e una “t”. Siccome il metodo Maron non ha vocale in mezzo, chiedo loro di sostituire le vocali. La “b” e la “t”, quindi, possono significare: *bate, bata, bota, bote, Beto*. Questo giochino consistente nell’interpretare desta una grande curiosità negli alunni, e questi si sentono realizzati e contenti quando riescono a scoprire più di un’accezione.

Più giochi di questo tipo vengono proposti, meglio è, ai fini dell’interesse che la lezione riuscirà ad accendere.

DOMANDA: E quando l’alunno termina lo studio del metodo, quale sarebbe la migliore strategia per l’inizio dell’esercizio della velocità stenografica?

RISPOSTA: Varie metodologie potranno essere adottate. E certamente ciascun professore avrà la sua. Io stesso ho cambiato diverse volte la metodologia seguita, sempre, chiaro, alla ricerca della migliore strategia, della pianificazione più efficace.

La mia prima metodologia consisteva in ciò: dopo aver portato a termine lo studio del metodo, l'alunno passava a fare copie. Queste venivano corrette, e allora l'alunno iniziava ad esercitarsi, ripetutamente, riprendendo ogni singola parola che fosse stata stenografata in modo errato. La fase dell'esercizio di copia durava approssimativamente un mese. Poi, si passava a esercitarsi con dettati da 40 parole al minuto.

Col passar del tempo, ho ridotto la velocità /inizio a 30 parole al minuto. Credevo che questo schema avrebbe funzionato meglio: 30ppm, 35ppm. L'alunno giungerebbe, così, a 40ppm con più cognizione, con basi più solide.

In un secondo momento, decisi di regredire ancor di più, e cominciai a lavorare con dettati da 20 parole al minuto. Gli alunni gradirono molto, e notai che in tal modo stenografavano con più facilità e minore stress. Ad oggi, adotto ancora questo assetto. Aggiungo solamente ciò che chiamo "audio-copie": dettati assai lenti, condotti al ritmo di 15 parole al minuto. È praticamente un esercizio di copia, talmente è lento. Ma si tratta di una "copia" diversa, giacché l'alunno ascolta la parola e la stenografa.

DOMANDA: E cosa dicono gli alunni di questo schema di "audio-copie" e 20ppm?

RISPOSTA: Stanno gradendo parecchio, lo trovano ottimo. E sta funzionando! È interessante constatare che l'acquisizione della velocità stenografica è data dalla conquista di "piccole vittorie". Quando le cose, all'alunno, vengono facilitate, quando la "battaglia" è gradevole, la "piccola vittoria" è certa.

È importante chiarire in questa sede che lo studente allena sempre, in modo ripetitivo, le parole di difficile tracciato, i tachigrammi e le parole che contengano segni iniziali e terminali speciali, prima di fare qualsiasi "audio-copia" e prima di affrontare qualsivoglia dettato. Esiste una preparazione tutta speciale per ciascun dettato. Così si consolidano via via le regole del metodo, e contestualmente si acquista velocità.

DOMANDA: Cos'è giusto fare: aumentare progressivamente la velocità dei dettati aggiungendovi, a ogni minuto, cinque parole, oppure aggiungendone dieci?

RISPOSTA: L'ideale è salire a mano a mano aggiungendo *cinque parole*, e non dieci. In tal modo avremo dettati da 20ppm, 25ppm, 30ppm, e così via. Per quale motivo non possiamo aggiungere dieci parole al minuto? Qui entra in gioco uno spunto scientifico alquanto interessante. La velocità stenografica è processata nel cervello. L'alunno ascolta le parole e le stenografa dapprima all'interno del proprio cervello, e solamente in un secondo momento, attraverso la coordinazione motoria, la mano riporta sulla carta quel che è stato anteriormente elaborato nel cervello. Tale destrezza manuale, coi complessi movimenti della mano che scrive, è direttamente legata al cervelletto. Quando l'alunno s'allena con vari dettati da 20ppm, il cervello inizia a creare varie connessioni tra neuroni, diverse sinapsi, in rapporto a questa velocità. Solo dopo essersi esercitato con svariati dettati da 20ppm, il cervello sarà nelle condizioni di stenografare con maggior facilità a tale velocità.

È necessario essere molto bene addestrati per “programmare” il cervello facendosi che stenografi alla velocità di 20ppm. La stessa cosa si può affermare pure per quanto concerne le altre velocità.

Possiamo paragonare questo esercizio di consolidazione di ciascuna singola velocità, all'esercizio del sollevamento pesi. Bisogna andarci piano, cominciare con pochi chili, alzando per vari giorni il medesimo peso, e, in tal modo, si starà preparando la muscolatura al sollevamento di un quantitativo di chili superiore.

Aumentare l'esercizio del ritmo, aggiungendo dieci ulteriori parole al minuto, è sconsigliabile, significherebbe sovraccaricare il cervello con un volume di lavoro al quale non è ancora preparato. In un dettato di cinque minuti, ciò rappresenterebbe un incremento di ben 50 parole. È troppo!

DOMANDA: Vuol dire che è davvero preferibile uno studio più lento, più dosato e meglio distribuito...?

RISPOSTA: Esatto. È meglio procedere con andatura costante, sicura, ma andandoci piano. Mi piace molto quel proverbio: “Le tartarughe conoscono meglio il cammino rispetto ai conigli.”

DOMANDA: Quanto tempo d'esercizio è necessario per passare da una velocità all'altra?

RISPOSTA: Dipende molto dall'alunno e, chiaro, dal monte ore di esercizio giornaliero.

DOMANDA: Come si sa se è giunto il momento di passare ad una velocità superiore?

RISPOSTA: Sono solito usare il seguente piano. Se un alunno si sta allenando a 60ppm, ad esempio, lo invito a stenografare e tradurre tre dettati da 60ppm, in giorni distinti. Qualora egli dovesse passare per i tre dettati con un margine d'errore del 10%, potrà iniziare l'esercizio a 65ppm. Perché preferisco testarlo con tre dettati anziché con uno solo? In virtù del fatto che, se mi avvalessi del risultato di un unico dettato, potrei essere tratto in inganno. Si potrebbe trattare di un dettato particolarmente facile, contenente molte sigle (abbreviazioni convenzionali). Invece, con tre dettati diversi, in tre giorni distinti, l'esito sarà maggiormente attendibile, sostanzialmente garantendo che l'alunno ha già piena dimestichezza con quella data velocità, potendo pertanto passare a un livello superiore.

DOMANDA: È vero che più si avvanza con la velocità, più tempo ci si impiega per passare da una velocità all'altra?

RISPOSTA: Questo è molto normale. Passare da una velocità di 20ppm a 25ppm è più facile che passare da 120ppm a 130ppm, ad esempio. È una questione matematica: in cinque minuti a 20ppm, ci saranno **100 parole** da stenografare; in cinque minuti a 30ppm, ci saranno **150 parole** da stenografare; in cinque minuti a 120ppm, ci saranno **600 parole** da stenografare; in cinque minuti a 130ppm, ci saranno **650 parole** da stenografare. Si noti che il carico di parole che il cervello dovrà processare a 130ppm è fantastico, rappresenta oltre due parole al secondo! Possiamo paragonare l'incremento della velocità stenografica a una scala, in cui la distanza tra i gradini si fa via via maggiore, a mano a mano che saliamo. Con

l'avanzare nello studio della velocità, si rende necessario più esercizio, maggiore sforzo, più profonda applicazione.

DOMANDA: E lo studio ripetitivo delle parole? Ce n'è davvero bisogno?

RISPOSTA: È importantissimo. È imprescindibile! A ogni singolo dettato che s'esercita, è necessario innanzitutto sottolineare le parole di difficile tracciato, le parole che dovessero contenere segni terminali e iniziali speciali, e le sigle (abbreviazioni convenzionali). E allenare ciascuna di queste parole varie volte, per diversi giorni. Tali parole, essendo difficili, solgono causare esitazioni, e finiscono per ritardare la velocità.

DOMANDA: Quando si deve smettere di esercitare la velocità?

RISPOSTA: Mai. Apprendere la stenografia è come imparare a suonare uno strumento musicale: bisogna allenarsi sempre, per diventare via via più bravi, per acquisire una forma progressivamente migliore. Non esiste un punto d'arrivo.
